

## Brevi riflessioni come bilancio del pontificato di Papa Francesco

di ALDO ROCCO VITALE

I pontefici sono forgiati da Dio nel Conclave, ma i pontificati sono plasmati dagli uomini nella curia. Tenendo presente questo assioma occorre riconoscere che in due millenni di storia della Chiesa il suddetto principio è stato declinato secondo differenti modalità, proponendosi a volte pontefici divini con pontificati immersi nei celesti interessi, e, altre volte, pontefici divini con pontificati dispersi nelle umane vicende. Probabilmente l'una cosa non esclude l'altra, poiché in fondo il ruolo di un romano pontefice - come si evince dal suo stesso etimo - è proprio quello di congiungere le vicissitudini terrene con il diuturno richiamo di Dio, così che forse tutti i pontificati dovrebbero comunque essere considerati sullo stesso piano poiché è da reputare buono tanto un ponteficato di un pontefice che ha sussurrato degli uomini all'orecchio di Dio, quanto quello di un pontefice che è stato ambasciatore di Dio presso gli uomini. Sicuramente, però, un criterio differenziante si può individuare, nella diversità di impostazione, poiché una cosa è il tentativo di cristianizzare la storia, altra cosa, opposta e contraria, è quella di storicizzare il Cristianesimo (e con esso la Chiesa).

Nel primo caso, infatti, il Cristianesimo, la Chiesa e i pontefici risultano essere più aderenti al messaggio evangelico che, in quanto soteriologico ed escatologico, non è congegnato per rinchiudere la salvezza nei ceppi della temporalità, ma è interamente finalizzato al trascendimento della dimensione immanente e materiale della vita e della storia. In questa prospettiva, la storia, i suoi protagonisti, e tutti gli uomini devono abbandonare i vicoli ciechi del proprio io per incamminarsi sulla via tracciata da Dio. Se così non fosse, del resto, il Cristianesimo non sarebbe diverso dalle mille utopie politico-ideologiche che nel corso dei secoli hanno promesso la realizzazione del paradiso in terra. Grazie a Dio, invece, il Cristianesimo è qualcosa di ben diverso. Nel secondo caso, invece, tutto si rovescia e il Cristianesimo e la Chiesa vengono ridotti alle piccole e insignificanti vicende storiche, nascendo così falsi problemi come quello della democrazia all'interno della Chiesa, quello del ruolo della donna nella liturgia, o di altre simili amenità. In questa seconda prospettiva la Chiesa, i cristiani e Dio stesso devono inginocchiarsi dinnanzi alla realtà storica e a quest'ultima prestare ultima e incontestabile obbedienza perché la salvezza si otterrebbe soltanto all'interno del recinto del tempo e della sua immanenza. Del resto è anche pur vero che mai come negli ultimi due o tre decenni l'istituzione pontificia ha attraversato una così pesante, ruvida e apparentemente insolubile crisi con pontefici a cui sono stati sottratti importanti documenti dalla propria scrivania, pontefici dimissionari, pontefici senza dottrina teologica, ma pur fedeli alla dottrina morale della Chiesa e altri incredibili analoghi accadimenti. La crisi dell'istituzione pontificia, del resto, non è altro che la crisi della Chiesa, cioè di un Cattolicesimo che da diverse decadi oramai ha finito di essere cattolico, cioè universale, dividendosi, almeno, in due grandi e generali fazioni: da un lato, infatti, si trova - in misura minoritaria - un Cattolicesimo fi-

## “I dazi della Cina potrebbero scendere”

Trump ipotizza una possibile inversione di tendenza nella guerra commerciale con Pechino: “Le tariffe sui prodotti cinesi caleranno sostanzialmente, anche se non saranno mai pari a zero”



deistico, che avendo quasi adottato il tema del “sola fide” di matrice protestante si è rinchiuso in una torre d'avorio mistica, insensibile e indifferente alle risorse della ragione, come anche e soprattutto alle umane tragedie, ritenendo che invocare e attendere l'intervento divino sia in sostanza l'unico vero compito del cristiano; dall'altro lato, invece, in misura maggioritaria, si trova un Cattolicesimo sociologico che intende la Chiesa come una mera istituzione sociale tra le altre istituzioni sociali, e che come tale non deve lasciarsi sedurre dalle superstizioni popolari, dal culto e dalla liturgia, dai comandamenti, dalla tradizione morale e teologica, dal ragionamento e dal discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male, ma deve occuparsi sempre e soltanto delle problematiche economiche, sociali e politiche che connotano l'intera esistenza costellata di drammi e problemi.

Dinnanzi a questo scenario così fatiscente, rispetto alla gloriosa epoca passata del Cattolicesimo, e complesso, rispetto alle visioni semplicistiche oggi così di moda, - che molti stessi cattolici e uomini di Chiesa ignorano, o peggio, negano - bisogna chiedersi che ponteficato sia stato quello di Francesco, pur nella consapevolezza che non si potrà mai avere una risposta esaustiva in un così breve spazio di analisi. In primo luogo: occorre sempre considerare l'elemento umano che distingue un pontefice dai suoi predecessori, sia perché l'uomo non è una macchina sempre uguale a se stessa, sia perché pare che Dio scelga ogni pontefice in ragione di specifiche differenti peculiarità. In questo senso

Francesco non era certo un filosofo come Giovanni Paolo II, e quindi non aduso a penetrare la realtà con i mezzi della razionalità, né un teologo come Benedetto XVI, e quindi non aduso a insegnare la verità rivelata con rigore metodologico. Francesco, però, ha dimostrato capacità pastorali che - almeno per alcuni - hanno reso l'istituzione cattolica più prossima al mondo contemporaneo, cioè un mondo non soltanto privo di fede come un qualunque mondo secolarizzato, ma soprattutto privo di razionalità e, ancor peggio, di umanità, che all'essere ha preferito l'apparire, che al ragionamento esteso preferisce il tweet, che è tutto piegato sul proprio stesso ego e che non riesce più a distinguere il vero dal falso, il bene dal male, il bene oggettivo da quello soggettivo, il maschile dal femminile, l'est dall'ovest, il naturale dall'artificiale, la libertà dalla schiavitù. Se essere umani in un tale contesto è difficile, essere il pontefice è sicuramente ben più arduo compito, chiunque sia chiamato a ricoprire questo ufficio. In secondo luogo: Francesco, come prima di lui Benedetto XVI, ha dovuto fronteggiare le spaccature interne sia al mondo cattolico, con le spinte scismatiche dei cattolici tedeschi, sia quelle interne alla curia romana che è apparsa sempre più legata a fenomeni mondani e profondamenti anti-cristiani.

Limitandosi soltanto al primo punto occorre riconoscere che in questo caso, il problema è strettamente di natura politica, cioè della politica interna alla Chiesa, e anch'esso di difficile soluzione: in quanto pontefice si sarebbe dovuto spendere per tenere unito l'orbe cattolico evitando lo

scisma tedesco (di cui in questa sede non si possono discutere cause e tematiche), o avrebbe dovuto far attraversare alla Chiesa l'ennesimo scisma con il conseguenziale carico di sofferenza, confusione e conflitti dottrinali, teologici e di qualunque altra specie? Ogni critica di questi delicatissimi equilibri interni al mondo cattolico suggerita senza ponderarne attentamente e profondamente cause ed effetti, soprattutto quelli di lungo periodo, non appare reale né intellettualmente onesta. In terzo luogo: alla mancanza di una profondità teologica, come quella di molti suoi predecessori, Papa Francesco ha sopperito, però, attraverso una costante e incessante riproposizione del magistero morale della Chiesa soprattutto sui cosiddetti “temi bioetici”: aborto, eutanasia, sessualità. L'aborto, infatti, soprattutto quello eugenetico ampiamente diffuso in tutto l'Occidente, è stato definito dal Papa argentino come “nazismo con i guanti bianchi”; l'eutanasia, specialmente quella per malati e anziani, è stata condannata come espressione della cosiddetta “cultura dello scarto”, seguendo la scia della condanna della cosiddetta “cultura del relativismo” proposta da Benedetto XVI, e la condanna della cosiddetta “cultura della morte” avanzata da Giovanni Paolo II. Occorre ricordare, inoltre, la dozzina di interventi pubblici e ufficiali contro l'ideologia gender, in omelie, discorsi e documenti solenni della Santa Sede, ideologia che, ri-assumendo il pensiero di Francesco, rappresenta una guerra mondiale contro l'uomo e contro la famiglia e il matrimonio. (Continua a pag.2)